

mio padre? Gli Itacesi si sono dimenticati d'Ulisse, e noi colà ritornando, non potremo evitar la morte, dacchè gli amanti di Penelope hanno tutte intorno armate e ben difese le spiagge, per non farci più entrare in quell'isola, e per toglierci similmente la vita.

Ecco oimè! ripigliò Mentore, ecco l'effetto della cieca passione! Cerca l'uomo pur troppo con sottigliezza tutte le ragioni, che la favoriscono, e torce gli occhi altrove per non veder tutte quelle che la condannano. Mai non è tanto ingegnoso, quanto allora che inganna sè stesso, e che vuol soffocare i suoi interni rimorsi. E come! vi si è dunque dileguata dalla mente la provvidenza dei Numi e la cura di ricondurvi alle mura paterne! Non siete voi miracolosamente uscito libero dalla Sicilia? Le disgrazie passate in Egitto non si sono cambiate improvvisamente in prosperità? Qual ignota mano vi sottrasse a' pericoli che nella città di Tiro vi minacciavano la vita? Dopo tanti prodigii, non ancora sapete quello che di voi hanno disposto i destini? Ma che dico? Voi ne siete indegno. Io vi abbandonerò, e ben saprò trovar la via di uscir di quest'isola: e voi, figlio vile di savio e generoso padre, qui rimanetevi a menare in mezzo ad uno stuolo di femmine una vita molle e disonorata: seguite pure a dispetto degli Dei, quei vergognosi piaceri che vostro padre ha sfuggiti con tanta sua gloria.

Ferirono queste disprezzanti parole il cuore di Telemaco: e ben sentiva la forza delle ragioni di Mentore. Il suo dolore era mischiato di vergogna; tenea la collera e la partenza di un sì fido e savio amico; rammentava il suo dovere verso di lui: ma la nascente mal nota passione il trasformava in altro uomo diverso da quel di prima. Che dunque, diceva a Mentore colle lagrime agli occhi, non istimate voi nulla l'immortalità, a cui m'invita Calipso?